

Il caso Dopo la contrapposizione con il Lingotto, arriva a rompere l'impasse la proposta di abbinare in autunno Tempo di Libri con la manifestazione diffusa già radicata nel capoluogo lombardo

Torino-Milano, la mossa di BookCity

Il Salone festeggia: «Edizione record»

da una dei nostri inviati **Cristina Taglietti**

TORINO Il Salone del Libro si avvia alla chiusura, forte di un successo di cui oggi si avranno i dati ma che già ieri sera, secondo fonti ufficiose, avrebbe superato i 127 mila biglietti del 2016 e potrebbe arrivare a 150 mila. Bastava d'altronde l'osservazione della ressa negli stand e delle code davanti a molte sale per rendersene conto, mentre ieri tutti gli editori, non solo i maggiori come Feltrinelli e Giunti, annunciavano incrementi rilevanti di vendite in quello che Antonio Sellerio ha definito «il miglior Salone in assoluto». Elementi che, rispetto alla sovrapposizione con la fiera milanese Tempo di Libri, tema che ha animato questi 5 giorni al Lingotto, fanno dire al presidente della Fondazione, Massimo Bray: «Non mi piace il termine "trattativa", posso solo augurarmi che, come ha detto Inge Feltrinelli (al «Corriere della Sera», ndr), i grandi editori tornino tutti a Torino, senza però scegliere soluzioni confuse che non fanno il bene dell'editoria. Non vogliamo decisioni calate dall'alto ma scelte condivise. Il Salone del libro è qui, a Torino, perché qui si è creata una storia territoriale ma anche affettiva».

Un rebus difficile, quello della convivenza tra le due manifestazioni, soprattutto se Tempo di Libri insistesse nel voler fare la sua fiera a maggio o, al massimo, ad aprile. Per questo appare un salvagente la proposta che arriva dai promotori della milanese BookCity — Piergaetano Marchetti, Luca Formenton, Carlo Feltrinelli e Achille Mauri — con il beneplacito del Comune: una grande manifestazione che colleghi Milano con Rho Fiera, da tenere in ottobre-novembre. Un'ipotesi che molti hanno caldeggiato, come Inge Feltrinelli. Coinvolgere «la città in tutte le sue articolazioni, in tutti i suoi luoghi di cultura, di ritrovo, di aggregazione in una manifestazione che si concluda in Fiera, con gli espositori, è un'ipotesi da coltivare. Siamo pronti — dice Marchetti, presidente dell'Associazione BookCity — ad approfondirla nelle forme e nei modi che non penalizzano l'eccezionale esperienza di BookCity». Che, anzi, «in primavera potrebbe integrare le molte manifestazioni che la città ospita, dal Salone del mobile a Piano City, con iniziative complementari e sinergiche, aprendo anche la via alla Milaneseiana».

Secondo i promotori della rassegna, Milano in questo modo sarebbe «al centro di una filiera, di un circuito articolato che conduce alla lettura» e farebbe respirare una «stimolante aria

di libri che non potrebbe non favorire alcune manifestazioni altrove, a cominciare da Torino, e dal suo Salone, in una ritrovata armonia sinergica».

La proposta romperebbe così la contrapposizione frontale sulle date della primavera che «sta avvelenando il mondo editoriale», dice Marchetti. E potrebbe ottenere il consenso dell'Aie, impegnata nel rinnovo dei vertici che può portare alla presidenza Riccardo Franco Levi al posto di Federico Motta, inaugurando una dialettica più morbida con Torino. «Se sono ragionevoli penso che anche i grandi gruppi dovrebbero essere favorevoli», chiosa Marchetti. Proprio Mondadori e il gruppo Gerns, rappresentati in BookCity dalle loro fondazioni (insieme a Fondazione Corriere della Sera e Fondazione Feltrinelli), sono stati i invitati di pietra del Lingotto. Per il resto, al di là delle percentuali dichiarate, alcune molto alte, la soddisfazione degli editori è generale. Riccardo Cavallero, fondatore di Sem ed ex numero uno di Segrate,



è stato a tutte e due le rassegne: «Qui è andata benissimo. Noi siamo piccoli ma l'anno prossimo non faremo due fiere nell'arco di un mese. Il problema è che i presupposti di Tempo di Libri erano sbagliati».

Anche Tunuè è stata a entrambe le fiere. «Qui abbiamo venduto molto di più — dice il fondatore Emanuele Di Giorgi — ma in generale a questi eventi bisognerebbe andare non solo per vendere libri ma per lavorare sulla filiera. Su questo dovrebbe puntare Milano». Elisabetta Sgarbi (La nave di Teseo) pensa che un buon punto di partenza per Milano sia fare autocritica: «È necessario che si ammetta che a Tempo di Libri le cose non sono andate bene, qui invece benissimo. Ma tutto ciò che nasce intorno al libro è importante, ogni iniziativa ha una sua ragion d'essere».

I tre eventi

● Il Salone del Libro di Torino è stato fondato nel 1988 da Angelo Pezzana e Guido Accornero. Dal 1992 si svolge al Lingotto. È promosso e organizzato dalla Fondazione per il libro, la musica e la cultura presieduta da Massimo Bray. Nicola Lagioia è il direttore editoriale

● BookCity Milano è nato nel 2012 promosso dal Comune e dall'Associazione BookCity Milano formata da 4 fondazioni (Corriere della Sera, Feltrinelli, Mondadori, Scuola per Librai Mauri). Quest'anno si svolge dal 16 al 19 novembre

● Tempo di Libri è organizzata dalla Fabbrica del libro, società formata dall'Associazione italiana editori e da Fiera Milano. La prima edizione si è svolta a Fiera Milano Rho dal 19 al 23 aprile



Lo spostamento delle date di Tempo di libri in autunno è stato auspicato da molti editori, come Sandro Ferri di e/o, che dall'Aie è uscito ed è stato tra i fondatori dell'Associazione Amici del Salone: «Abbiamo dimostrato che qui gli editori c'erano lo stesso», dice. Per quanto riguarda il futuro Ferri precisa di essere contrario «a qualunque forma di governance del Salone in cui sia l'Aie a rappresentare gli editori».

Secondo Raffaello Avanzini, amministratore delegato di Newton Compton, «in Italia c'è spazio anche per due fiere ma distanziate nel tempo. L'assenza dei grandi gruppi ci ha avvantaggiato, perché i lettori venivano da noi a cercare una certa produzione come gialli, romance, young adult. È stato un bel Salone, affollatissimo di giovani, più degli altri anni, forse anche per l'operazione della Regione che ha distribui-

to 200 mila euro in buoni libro agli studenti. Tempo di Libri è andato male e ha dimostrato che bisogna cercare una nuova formula ma è una start up, può migliorare. Io insisterò con Aie per il cambio delle date, a ottobre, magari con BookCity».

Anche Ugo Berti del Mulino parla di «record di scontrino» per quanto riguarda le vendite. «Per il resto spero che ora si abbassino le armi». Raffaello Cortina, milanese, non ha portato a Tempo di Libri la sua casa editrice ma a Torino, come sempre, ed è stato premiato dalla vendite: «Là si vedevano solo stand grandissimi o piccolissimi, qui ci sono di tutte le dimensioni». E c'è una lezione, secondo Giuseppe Laterza, che si è imparata questi giorni al Lingotto: «Gli editori sono importanti ma non sono il centro come ha creduto, sbagliando, l'Aie. Torino ha vinto perché qui hanno lavorato insieme tutti i soggetti della filiera: i librai, i bibliotecari, le scuole. Da qui bisogna ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

